

SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1963

Sono presenti i senatori: Adamoli, Alessi, Bergamasco, Caroli, Cipolla, Crespellani, Donati, Gatto Simone, Milillo, Militerni, Morino, Pafundi, Parri, Spezzano e Varaldo e i deputati: Amadei, Assennato, Di Giannantonio, Donat Cattin, Elkan, Gatto Vincenzo, Guadalupi, Guidi, Li Causi, Misasi, Nicosia, Scalfaro, Veronesi, Vestri e Zincone.

Aperta la seduta alle ore 17, sotto la presidenza del presidente Pafundi, si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente.

Il deputato NICOSIA solleva la questione del riserbo sui lavori della Commissione, in relazione alle pubblicazioni apparse su taluni organi di stampa.

Il PRESIDENTE rinvia ogni decisione alla fine delle sedute riservate all'interrogatorio delle Autorità convocate dalla Commissione. Fa quindi introdurre il generale Giovanni De Lorenzo, comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

A domanda del PRESIDENTE il generale DE LORENZO dichiara che all'origine del fenomeno della mafia vi è una carenza dei poteri dello Stato, per cui all'autorità legale si sovrappone un'altra autorità, spesso tollerata e talvolta anche desiderata.

Circa le manifestazioni di quella che viene chiamata la « nuova mafia », fa presente che essa è un prodotto del processo di sviluppo economico. Le diverse formazioni della « nuova mafia » hanno scatenato una lotta per l'accaparramento delle nuove fonti di benessere, quali, ad esempio, le licenze per le aree fabbricabili e quelle per il mercato ortofrutticolo.

Sottolinea quindi la lentezza e la sostanziale inefficacia delle sanzioni e delle misure di polizia previste dalla legge del 1956. Au-

spica l'applicazione di misure più efficaci ed immediate.

A domanda del PRESIDENTE, dichiara, per quanto concerne l'efficienza dell'Arma dei carabinieri, che essa incontra qualche difficoltà di reclutamento e che anche i mezzi motorizzati in dotazione non sono sovrabbondanti.

Ad altra domanda del PRESIDENTE, dichiara di ritenere che la Polizia disponga di una lista degli elementi indesiderabili. A domanda del deputato LI CAUSI, si riserva di comunicare alla Commissione i motivi di un trasferimento disposto per un ufficiale dell'Arma dei carabinieri. A domanda del deputato SCALFARO, dichiara che l'Arma potrà fornire alla Commissione un elenco dei reati e delle incriminazioni, con l'indicazione della procedura che ne è seguita e dei risultati cui si è pervenuti.

A domanda del PRESIDENTE, dichiara che la disseminazione del personale dell'Arma dei carabinieri sul territorio da controllare non comporta una diminuzione di efficienza dell'Arma stessa né ha comportato particolari reazioni per minacce a carico del personale stesso.

Ad altra domanda, precisa di non avere prove particolari e concrete relativamente ad un clima di connivenza che esisterebbe tra le formazioni della mafia e taluni organi della Pubblica amministrazione. Le intimidazioni della mafia, infatti, sono di carattere generale e si rivolgono a tutti e quindi anche a singoli funzionari.

A domanda del PRESIDENTE, dichiara che il comando dell'Arma dei carabinieri non ha presentato recentemente agli organi ministeriali alcuna particolare richiesta d'ordine finanziario, per le attrezzature dell'Arma stessa.

Per quanto concerne l'azione che la Pub-

blica autorità potrebbe svolgere nei confronti dei capi mafia, i quali sono noti all'Autorità stessa, fa presente che molti affiliati della mafia non sono legalmente perseguibili, in quanto risultano incensurati.

Dopo una proposta del PRESIDENTE, il quale suggerisce che la formazione di una specie di « albo dei mafiosi » potrebbe costituire una misura utile per la Pubblica autorità, il generale DE LORENZO dichiara che solo un mutamento del sistema e quindi del clima generale può vincere l'omertà, dare coraggio all'opinione pubblica e ristabilire un clima di sicurezza.

Nega che esista alcuna divergenza di vedute tra le Autorità di polizia e l'Arma dei carabinieri e fa presente, per quanto concerne il collegamento tra l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, che queste sono collegate al livello di « Gruppo ».

Ad altra domanda, dichiara di non ritenere preferibile che il personale dell'Arma dei carabinieri in Sicilia sia costituito di elementi provenienti da altre regioni. Al contrario, considera utile e vantaggioso che l'Arma dei carabinieri in Sicilia disponga di elementi isolani, meglio adusati all'ambiente e al dialetto.

Hanno termine le dichiarazioni del generale Giovanni De Lorenzo (1).

Il Presidente fa quindi introdurre il Prefetto di Palermo, dott. Francesco Boccia.

Il Prefetto BOCCIA fa osservare che i fenomeni delinquenziali della mafia si sostanziano in una lotta di gruppi concorrenti per l'accaparramento di privilegi e concessioni in ogni campo dell'attività produttiva e, in particolare, nel settore delle aree fabbricabili.

Ad una domanda sul caso Leonforte, dichiara che in effetti questi era in possesso di una licenza di vendita; tuttavia allo stesso Leonforte era stata negata la licenza per

(1) Il testo stenografico delle dichiarazioni rese dal Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, gen. Giovanni De Lorenzo, parzialmente riprodotto nel doc. XXIII N. 2ter. — Senato della Repubblica — V Legislatura all'all. n. 2 pag. 20, sarà integralmente pubblicato nel volume — in corso di allestimento — che raccoglierà tutte le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e/o all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza. (N.d.r.).

la vendita di alcoolici. Per quanto concerne la procedura per la concessione di licenze presso i mercati all'ingrosso e la competenza della Prefettura in tale settore, fa osservare che non occorre alcuna specifica licenza a tal fine, essendo sufficienti i requisiti che vengono attestati dalla Camera di commercio. Illustrato quindi il funzionamento delle commissioni prefettizie di vigilanza sui mercati, dichiara di non aver mai ricevuto specifiche segnalazioni di irregolarità.

A domanda del PRESIDENTE dichiara di non avere alcuna precisa notizia circa l'attività criminosa svolta dalla mafia nel settore del collocamento della mano d'opera né nel settore degli appalti dei lavori pubblici. È voce corrente che in tali settori la mafia intervenga ad imporre balzelli alle imprese, ma nessun accertamento ha potuto effettuarsi in merito, in quanto non sono mai state sporte denunce. In un solo caso, in seguito alla segnalazione di un'impresa minacciata di danneggiamento, l'Autorità di Pubblica sicurezza provvede a presidiare i cantieri dall'impresa stessa.

A domanda del PRESIDENTE, dichiara di ignorare quali rapporti con personalità politiche intrattenesse il mafioso Bontà, arrestato nel corso delle recenti operazioni di polizia di Palermo. Circa la portata di tali operazioni chiarisce, a richiesta del deputato NICOSIA, che esse mirano esclusivamente ad individuare gli autori dei crimini consumati nella zona di Palermo alla fine di giugno scorso. Poiché gli accertamenti sulla posizione delle persone fermate dalla Polizia sono tuttora in corso, non è in grado di fornire notizie circa le eventuali attività commerciali o speculative alle quali codeste persone siano interessate. Aggiunge, a domanda del deputato SCALFARO, che le indagini in corso sono dirette dalle Autorità locali con l'intervento di due ispettori inviati dal Ministero dell'interno.

A domanda del deputato VESTRI, ammette che nessuna iniziativa è stata presa finora per coordinare l'attività delle Autorità pubbliche rivolte ad accertare e contrastare le interferenze delle organizzazioni mafiose nelle attività commerciali. Aggiunge però che

sono state fatte segnalazioni alla Camera di commercio e altre segnalazioni saranno fatte al Sindaco di Palermo.

Dichiara infine, a domanda del PRESIDENTE, di non avere alcuna notizia in ordine a eventuali interferenze della mafia nelle elezioni politiche.

Invitato dal Presidente ad esprimere il suo avviso sull'efficacia delle vigenti leggi di pubblica sicurezza, ed in particolare delle disposizioni che prevedono il soggiorno obbligatorio degli indiziati e alle altre misure di prevenzione, afferma che tali disposizioni appaiono del tutto inadeguate ai fini della lotta contro la mafia. A suo giudizio, occorrerebbe, tra l'altro, prolungare la durata del fermo giudiziario e comminare pene molto più severe a carico di chi abusivamente detenga armi od esplosivi.

Hanno termine le dichiarazioni del Prefetto Boccia (1).

Il deputato LI CAUSI esprime una viva protesta per l'atteggiamento reticente assunto da taluni degli interrogati dalla Commissione e chiede al Presidente di consentire che siano rivolte ai testi domande e contestazioni più insistenti. A tale rilievo si associano il deputato ZINCONI, il senatore GATTO Simone, il quale chiede che la Commissione acquisisca i rapporti riservati inviati dalla Prefettura di Palermo al Ministero dell'interno in merito alla mafia, nonché il senatore SPEZZANO, il quale, richiamandosi all'esperienza delle precedenti Commissioni parlamentari d'inchiesta, fa rilevare che gli interrogatori in corso avrebbero potuto essere ben più efficaci qualora la Commissione avesse preventivamente consultato la documentazione esistente, nella materia oggetto dell'indagine, presso il Ministero dell'interno e gli altri Dicasteri interessati.

(1) Il testo stenografico delle dichiarazioni rese dal Prefetto di Palermo, dottor Francesco Boccia, parzialmente riprodotto nel Doc. XXIII n. 2ter — Senato della Repubblica — V Legislatura all'all. n. 3, pag. 21, sarà integralmente pubblicato nel volume — in corso di allestimento — che raccoglierà tutte le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e/o all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza. (N.d.r.).

Il senatore CRESPELLANI, associandosi alla richiesta relativa all'acquisizione dei rapporti riservati e degli altri documenti esistenti presso il Ministero dell'interno, aggiunge che sarebbe opportuno consultare altresì gli atti relativi ai procedimenti penali svoltisi in ordine ai delitti di mafia. L'acquisizione di questa documentazione, a suo avviso, ha carattere preliminare rispetto all'interrogatorio dei pubblici funzionari.

Il deputato NICOSIA ricorda che la Commissione, nella fase attuale dei suoi lavori, intende soltanto determinare quali siano le misure urgenti, anche di carattere legislativo, necessarie per prevenire nell'immediato futuro il ripetersi dei delitti di mafia. Tale è quindi l'obiettivo limitato degli interrogatori in corso. L'indagine più dettagliata sui singoli episodi criminosi e sulla situazione ambientale in cui codesti episodi fioriscono sarà raffrontata in un secondo tempo, ed è in vista di questa successiva fase che occorrerà acquisire la documentazione esistente presso i Ministeri competenti.

Il deputato GUADALUPI, dopo essersi soffermato sulla particolare natura della Commissione d'inchiesta sulla mafia, che ha nello stesso tempo compiti di ricerca sociologica e di indagine su responsabilità amministrative e giudiziarie, rileva che la Commissione stessa dispone comunque di poteri identici a quelli dell'Autorità giudiziaria. Chiede pertanto che, nel corso degli interrogatori, siano rivolte ai testimoni precise contestazioni, facendo loro presenti le responsabilità che si assumono, anche dal punto di vista penale, con le loro risposte.

A tale richiesta si associa il senatore CI-POLLA il quale, dopo avere ricordato che sulla Commissione incombe una grave responsabilità politica, avendo il compito di predisporre le misure necessarie per affrontare organicamente il fenomeno della mafia, chiede che i testimoni interrogati siano invitati a prestare giuramento, con tutte le conseguenze previste dal codice penale. Chiede inoltre che siano invitati a deporre anche i rappresentanti dei sindacati. Infine, rilevando che la segretezza dei lavori della Commissione può favorire la reticenza dei testimoni, chiede che sia data facoltà a ciascun

Commissario di chiedere la pubblicazione degli atti della Commissione stessa.

Il deputato ELKAN ed i senatori VARALDO e ALESSI affermano che le personalità finora interrogate hanno soltanto il compito di esprimere alla Commissione il loro avviso in ordine alle misure urgenti da adottare contro la mafia e non possono quindi considerarsi veri e propri testimoni. Tale veste potranno eventualmente assumere in futuro, in una seconda fase dell'inchiesta.

Il PRESIDENTE rileva che gli inconvenienti oggi lamentati sono dovuti al fatto che, mentre l'inizio effettivo dei lavori della Commissione era stato preventivato per il mese di ottobre, si è inteso accelerare i tempi del lavoro, per l'urgenza di dare soddisfazione all'opinione pubblica, particolarmente colpita dagli ultimi eventi delittuosi. Ricordate le decisioni prese dall'Ufficio di presidenza con l'intendimento di limitare il campo di indagini ai provvedimenti urgenti, invita i Commissari a contenere le domande in funzione di tali provvedimenti.

Il deputato SCALFARO propone che vengano rivolte ai testi due tipi di domande:

1) se ed in quale misura si sono avvalsi delle misure legislative ed amministrative vigenti;

2) quali misure nuove hanno da proporre.

Il PRESIDENTE fa quindi introdurre il dott. Rosario Melfi, questore di Palermo. A domanda del PRESIDENTE, il questore MELFI dichiara che la legge del 1956 è insufficiente per la repressione della delinquenza mafiosa da tenere distinta, a suo avviso, dal fenomeno della mafia in senso lato. Inadeguate, in modo particolare, sono le misure di vigilanza speciale e di soggiorno obbligato ai fini di un autentico isolamento e di un efficiente controllo degli individui indiziati. Essi dovrebbero essere giudicati sull'elemento del sospetto, ciò che evidentemente la Magistratura non può fare.

A domanda del senatore CIPOLLA, dichiara che l'Autorità competente procede agli accertamenti necessari per la concessione di licenze di vendita ai mercati generali.

A domanda del deputato LI CAUSI dichiara che la legge del 1931, ed in particolare

l'istituto del confino, non ha sradicato il fenomeno della mafia nel dopoguerra perché non è stata accompagnata da altre misure adeguate e complementari soprattutto per dare occasioni di lavoro ai giovani tra i 18 e i 30 anni, tra i quali vengono in prevalenza reclutati i sicari della nuova mafia.

A domanda del senatore SPEZZANO, dichiara che una revisione delle licenze è desiderabile ed è in effetti in corso, ma va perseguita con cautela allo scopo di non diminuire le possibilità di occupazione.

A domanda del deputato ZINCONE, dichiara necessarie norme più rigorose per la concessione delle patenti automobilistiche ed un'estensione della facoltà di ritiro delle patenti stesse.

A domanda del senatore CIPOLLA, dichiara di non avere particolari informazioni da fornire per quanto concerne i concessionari del mercato del pesce di Palermo.

Circa i casi più vistosi di arricchimento e di prosperità economica verificatisi nella città di Palermo nel dopoguerra, cita il caso dell'appaltatore Vassallo.

Ad altra domanda del senatore CIPOLLA, dichiara che si sono verificati casi di minacce e di taglie nei confronti di ditte appaltatrici del nord d'Italia sia di ditte locali. Dichiara altresì che si è verificato qualche caso in cui persone sottoposte a diffida sono risultate fornite di licenza di porto d'arma.

Per quanto concerne, in particolare, l'articolo 6 della legge del 1956, dichiara che, mentre nel passato se ne è fatto un uso moderato, oggi è in atto un'applicazione più rigorosa delle disposizioni relative.

A domanda del deputato DONAT-CATTIN, fa presente che, nei reati di danneggiamento a danno di imprenditori che si ribellano alle intimazioni della mafia, è estremamente difficile per l'Autorità di pubblica sicurezza esercitare un'azione di prevenzione. Fornisce, quindi, a richiesta del senatore CIPOLLA, informazioni relative all'attività svolta dal capo mafia Paolo Bontà, recentemente arrestato, facendo presente che il provvedimento di soggiorno obbligato, comminato a carico di costui dall'Autorità giudiziaria, era stato richiesto dalle Autorità di Pubblica sicurezza a causa dell'attività illecita che il

Bontà era sospettato di svolgere nel settore del collocamento della mano d'opera.

Infine, a domanda del deputato ELKAN, esprime l'avviso che l'aiuto prestato da alcuni passanti a Palermo ad un mafioso inseguito da agenti di Pubblica sicurezza, corrisponde ad un atteggiamento largamente diffuso nella popolazione della città e non ha carattere eccezionale.

Hanno termine le dichiarazioni del questore Melfi (1).

Il Presidente fa quindi introdurre il primo Presidente della Corte d'appello di Palermo, dott. Salvatore Romano.

Invitato dal Presidente a riferire sulla sua esperienza in ordine all'applicazione delle leggi che prevedono il soggiorno obbligato e alle altre misure di sorveglianza, il dott. ROMANO fa presente che le richieste rivolte dall'Autorità giudiziaria dalle Autorità di Pubblica sicurezza per l'applicazione delle dette misure sono in buona parte respinte in sede di appello. Infatti la Corte d'Appello si attiene rigorosamente al principio fissato dalla Corte di Cassazione secondo cui, ai fini dell'applicazione delle misure di sorveglianza e in specie del soggiorno obbligato, anche se non si richiedono prove di reati, occorrono però sospetti fondati su episodi concreti, atti ad indicare la qualità di mafioso, episodi che in molti casi è difficile individuare.

A suo avviso, il problema dovrebbe essere risolto sul terreno legislativo, ma non si nasconde che un eventuale inasprimento delle misure previste dalla legge dal 1956 comporterebbe una violazione della Costituzione e incorrerebbe nella censura della Corte Costituzionale.

Aggiunge che un altro provvedimento indispensabile, è il rafforzamento degli organi della Magistratura, che attualmente so-

(1) Il testo stenografico delle dichiarazioni rese dal Questore di Palermo, dott. Rosario Melfi, parzialmente riprodotto nel Doc. XXIII n. 2ter — Senato della Repubblica — V Legislatura, all'all. n. 16 pag. 77, sarà integralmente pubblicato nel volume — in corso di allestimento — che raccoglierà tutte le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e/o all'Ufficio (Consiglio di Presidenza. (N.d.r.)

no incompleti e comunque insufficienti rispetto al grandissimo numero di procedimento penali in corso. In proposito dopo aver fornito dati da quali risulta l'estrema lentezza con cui i procedimenti penali si svolgono nel distretto di sua competenza, dichiara che la lentezza dell'attività giudiziaria favorisce l'operato della mafia, facendo venir meno l'efficacia intimidatoria della legge penale e rendono più agevole la preconstituzione di alibi da parte dei delinquenti.

A domanda del deputato GUIDI, non ritiene di dover suggerire la modificazione dell'attuale ordinamento della Polizia giudiziaria, in quanto l'ordinamento vigente già attribuisce all'Autorità giudiziaria, e precisamente al Pubblico ministero, la disponibilità degli agenti per l'espletamento delle indagini.

Infine, invitato dal senatore SPEZZANO a fornire alla Commissione suggerimenti circa eventuali provvedimenti di carattere amministrativo utili ai fini di frenare l'influenza della mafia nelle attività economiche, esprime l'opinione che sia opportuno ripristinare le Commissioni di polizia già esistenti, escludendone i magistrati.

Hanno termine le dichiarazioni del primo Presidente della Corte d'appello di Palermo, dott. Salvatore Romano (2).

Il PRESIDENTE fa quindi introdurre il dott. Pasquale Garofalo, Procuratore generale della Corte d'appello di Palermo.

Commentando il rapporto da lui scritto per la Commissione, e che sarà acquisito agli atti di questa, il dott. GAROFALO osserva che le manifestazioni di mafia nella zona di Palermo sono oggi esclusivamente cittadine, essendo con la scomparsa del feudo, venute meno le cause economiche e sociali che erano all'origine della mafia contadina. La

(2) Il testo stenografico delle dichiarazioni rese dal Primo Presidente della Corte di Appello di Palermo, dottor Salvatore Romano, sarà pubblicato nel volume — in corso di allestimento — che raccoglierà tutte le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e/o all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza. (N.d.r.)

lotta per il predominio economico si svolge tra gruppi contrapposti di organizzazioni mafiose. Per quanto concerne in particolare Palermo, occorre distinguere le diverse zone nelle quali le manifestazioni di attività mafiosa si esercitano: tra queste vanno enumerate la zona dei giardini, il settore della attività edilizia, le aree fabbricabili, i mezzi di trasporto e gli strumenti di lavoro dei cantieri.

Illustra quindi i caratteri prevalentemente agricoli della mafia nella zona di Termini Imerese. Per il circondario di Agrigento le antiche manifestazioni della mafia sono scomparse, sostituite da manifestazioni di delinquenza comune e da altre forme di reato come l'abigeato, lo sfruttamento del mercato ortofrutticolo, ecc.

Dopo aver fatto presente che per la zona di Sciacca si hanno manifestazioni in prevalenza di mafia rurale, accenna a voci che, senza nomi nè specifiche denunce, accennano a collusioni tra esponenti della mafia ed esponenti politici per lo sfruttamento soprattutto di concessioni ed appalti. Gli stessi accenni a collusioni politiche vengono fatti per la zona di Trapani, ma anche in questo caso senza prove e precise denunce.

Per quanto concerne i rimedi da adottarsi li distingue in due categorie: 1) provvedimenti di urgenza di carattere legislativo per la repressione delle attuali esplosioni di delinquenza; 2) provvedimenti d'ordine sociale soprattutto per l'incremento dell'istruzione pubblica e di quella professionale in particolare.

Per quanto riguarda i provvedimenti del primo ordine, enuncia le modificazioni che sarebbe auspicabile apportare al Codice di procedura penale, soprattutto al fine di rendere più efficace l'istituto del fermo e gli emendamenti da introdurre nella legge del 1956 per un'applicazione più rigorosa dello istituto del soggiorno obbligato. Suggerisce altresì maggiori poteri al Questore per il controllo e per l'eventuale ritiro delle patenti automobilistiche e per il controllo delle armi, ripristinando a tal fine le disposizioni del testo unico del 1948.

Per la legislazione sociale auspica mezzi straordinari rivolti ad accrescere l'istruzione

professionale e la creazione di posti di lavoro.

Il deputato SCALFARO, dopo aver espresso il suo ringraziamento al Procuratore generale della Corte d'appello di Palermo soprattutto per la utilità delle proposte da lui fatte nel quadro costituzionale, suggerisce che la Commissione chieda ai singoli Procuratori delle province siciliane interessate specifici rapporti su casi eventuali di collusione politica che possano interessare la Commissione.

Il deputato LI CAUSI chiede notizie sullo stato dei rapporti tra il carcere dell'Ucciardone e l'ambiente esterno, risultandogli esistere legami di connivenza mafiosa tra gli internati ed elementi esterni, al fine della costituzione di alibi e di altri mezzi di pressione e di falsificazione dei procedimenti giudiziari.

Propone quindi che la Commissione chiami a testimoniare i due magistrati di cui ha fatto citazione il dott. Garofalo nel suo rapporto.

Circa la situazione del carcere dell'Ucciardone, il dott. GAROFALO assicura che il controllo è radicalmente migliorato dal tempo in cui nello stabilimento furono ospitati i componenti della banda Giuliano. Nega che, allo stato delle cose, alibi e altri strumenti di pressione sulla Magistratura possano venire ideati e fabbricati all'interno del carcere dell'Ucciardone.

Il Presidente ringrazia il Procuratore generale della Corte d'appello di Palermo (1).

Avverte che la Commissione tornerà a riunirsi venerdì 26 luglio, alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22,15.

Del che è verbale, letto, approvato e sottoscritto.

(1) Il testo stenografico delle dichiarazioni rese dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo, dott. Pasquale Garofalo, parzialmente riprodotto nel Doc. XXIII n. 2ter Senato della Repubblica - V Legislatura, all. n. 4, a pag. 21, sarà integralmente pubblicato nel volume — in corso di allestimento — che raccoglierà tutte le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e/o all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza. (N.d.r.)